panorama nazionale, davanti al deprezzamento della scienza, di matrice neoidealistica, e, piú in generale al misconoscimento tutto nazionalistico dei risultati della ricerca filosofico-scientifica internazionale. Nella stessa direzione si muove «Il Saggiatore», che Giulio Einaudi definirà, non a torto, «una delle piú belle riviste italiane di cultura scientifica»³⁵¹; sono presenti in essa, come nella collana, filosofi della scienza, fisici, biologi, matematici, medici. Diretto da uno dei grandi «prodotti» dalla scuola matematica torinese, Francesco Tricomi, «Il Saggiatore» reca comunque anche il segno di Geymonat, anche se questi cercherà inutilmente di trasformare la testata «da Rivista di attualità scientifica a Rivista di Epistemologia», forte del consenso interno di Bobbio, ed esterno di uomini come Banfi e Colorni³⁵². In questo genere di lavoro Geymonat contribuisce a definire un insieme di tematiche, un tessuto intellettuale da cui, a partire dal 1945, nascerà la «Biblioteca di cultura filosofica», di cui sarà responsabile Bobbio, il quale con Geymonat e Mila entra nel gruppo dei consiglieri delle edizioni Einaudi fra i tardi anni Trenta e i primi anni Quaranta. Ma nel primo periodo della casa, il duo che coordina l'intero lavoro editoriale accanto a Giulio Einaudi, è costituito pur sempre da Ginzburg e Pavese. Se l'uno ha idee chiare, voglia di fare cultura, ma anche, in parallelo, bisogno di lottare politicamente contro il fascismo al potere, e dunque è uomo fortemente radicato nel mondo, nel presente, l'altro, Pavese, vive chiuso in un mondo segreto, toccato da un'atmosfera mitica, un mito che spazia dall'Ellade lontana fino a *Moby Dick*. Egli, benché abbia un'istintiva repulsione per il fascismo, non saprebbe spingersi al di là del ruolo di oppositore involontario, o, se si vuol essere piú generosi, di avversario etico-estetico. Mentre Ginzburg non smette di essere redattore a tutto titolo anche nel confino abruzzese di Pizzoli, Pavese, precipitato nel suo Ponto Eusino – l'inaspettato e per lui orribile confino di Brancaleone Calabro – prostrato, non è in grado di continuare a fornire un contributo pieno al lavoro editoriale, pur essendo egli un lavoratore infaticabile e tenacissimo, come rivelerà una volta rientrato in città, e specialmente negli anni Quaranta, che sono davvero, per l'Einaudi, gli anni di Pavese.

Ad ogni modo, malgrado i limiti e a dispetto dei condizionamenti subiti e, in qualche caso, accettati, da parte del regime, i risultati raggiunti dalla casa dello Struzzo nel suo primo decennio di vita, appaiono eccezionali, e saranno confermati nel successivo periodo, a cavallo della Re-

³⁵¹ CESARI, *Colloquio con Giulio Einaudi* cit., p. 142.

³⁵² L. Geymonat a C. Pavese, 10 settembre 1942, Archivio Casa editrice Einaudi, L. Geymonat.